

Francesca Albanese



LA LUCE
DEL RISVEGLIO

**DALLA PALESTINA AL MONDO INTERO,
UN MANIFESTO DI RESISTENZA E LIBERTÀ**

Rizzoli

Francesca Albanese

LA LUCE DEL RISVEGLIO

**DALLA PALESTINA AL MONDO INTERO,
UN MANIFESTO DI RESISTENZA E LIBERTÀ**

Rizzoli

Publicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2026 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-20065-3

Prima edizione: maggio 2026

I dati riportati in questo libro sono aggiornati alla fine di aprile 2026

Cura dei testi: Angela Lombardo
Realizzazione editoriale: Studio editoriale Littera, Rescaldina (MI)
Si ringrazia Alessandro Vanoli per la lettura specialistica
La traduzione dei testi non editi in Italia è a opera di Angela Lombardo

È vietato qualsiasi utilizzo dell'opera non espressamente autorizzato, inclusi l'estrazione di testo e dati (text and data mining) e l'uso per finalità di alimentazione di sistemi di intelligenza artificiale.

L'uso non autorizzato costituisce violazione dei diritti dell'autore e dell'editore e comporta responsabilità ai sensi della Legge n. 633/1941 e successive modifiche.

LA LUCE DEL RISVEGLIO

Introduzione

Non c'è che un luogo dove l'oggi e l'ieri s'incontrano, si riconoscono e si abbracciano, e questo luogo è il domani.

EDUARDO GALEANO, *Il libro degli abbracci*

È passato un anno dalla pubblicazione di *Quando il mondo dorme*. Un anno di orrore, crudeltà e menzogne che hanno devastato la Palestina, ma anche un anno di grande risveglio, profondo e diffuso, per moltissime persone nel mondo. Incontrando i lettori durante le presentazioni ho trovato calore, fame di capire, e soprattutto una volontà ostinata di non restare fermi: di agire, di contribuire, ciascuno come può.

Quando, quattro anni fa, ho preso in carico il ruolo di Relatrice speciale ONU sui diritti umani nel territorio palestinese occupato da Israele dal 1967, si faceva fatica a parlare di Palestina. In Italia, come altrove, malgrado le violazioni commesse da Israele per decenni, mancavano le parole per definirle, mancavano le coordinate per orientarsi. Oggi qualcosa è cambiato. Sì, è servito un genocidio perché accadesse. Ma ora molti vedono. Vedono e riconoscono il colonialismo e i crimini commessi in no-

me di un'ideologia. Riconoscono la disumanizzazione che permette di uccidere e torturare esseri umani ridotti a entità astratte, senza volto, che si possono eliminare senza rimorso. Questa consapevolezza genera sofferenza, senso di impotenza.

«Cosa posso fare per la Palestina?» mi hanno chiesto in tanti. «Quali azioni hanno senso, oltre a boicottare le aziende che ora sappiamo essere partecipi del massacro di Gaza?» O ancora: «Ma come mai il diritto internazionale *non fa nulla?*».

Sono mesi che raccolgo queste domande, assieme a tante riflessioni. Mi sembra che la sofferenza della Palestina, il buio che avvolge il presente e il prossimo futuro per il suo popolo stiano paradossalmente portando luce nel mondo. Luce di conoscenza, di unione, di dolore condiviso, di senso di responsabilità. Il risveglio di un'idea semplice e dimenticata: che l'umanità è un tutto, un'unità organica come un corpo, e dunque non si può infliggere dolore a una parte senza causare dolore al resto. Questa consapevolezza ha messo in moto una sorta di «decolonizzazione» della mente: una faticosissima impresa di rimozione di tante sovrastrutture che abbiamo interiorizzato senza rendercene conto e che sono davanti ai nostri occhi. È un esercizio di decostruzione di ciò che crediamo di sapere, per ricominciare a comprendere ciò che *vediamo* senza pregiudizi o filtri. Anzi, a volte questo processo richiede un'autoeducazione radicale: bisogna imparare a leggere perfino ciò che *non vediamo*,

perché è stato deliberatamente rimosso dal campo visivo, oppure ammantato di menzogne e parole usate ad arte proprio per deviare l'attenzione e neutralizzare il giudizio. In questo caso dobbiamo riuscire ad allenare lo sguardo e di conseguenza la capacità di vedere e comprendere. È un po' come nelle illusioni ottiche in cui devi concentrarti per andare oltre l'immagine che la mente costruisce per prima; e solo se si scruta con molta attenzione si riesce a cogliere un'altra figura, meno evidente ma di maggiore significato. Per me e per molti la Palestina è stata proprio l'occasione per capire, per imparare a fidarci dei nostri occhi e della nostra mente e riuscire a non distogliere lo sguardo, anzi tenerlo fermo per osservare più in profondità. Una volta che vedi, non puoi più non vedere. Una volta che capisci quello che la Palestina ha da insegnare, non te lo scordi più.

Per attuare quest'opera di decolonizzazione, su alcuni aspetti magari ognuno di noi deve abbattere un pezzo per volta i muri di certe convinzioni e in qualche modo disfarsene. Quello che resta è una grande liberazione, un modo nuovo di vedere il mondo, in cui tante storie, d'un tratto, svelano le loro risonanze. Questo ha un senso particolarmente forte per chi, come me, è nato ed è figlio di quello che chiamiamo «Occidente».

Per troppo tempo questa parte di mondo – e soprattutto l'Europa, seguita dalle sue articolazioni coloniali, come gli Stati Uniti – ha abitato una posizione di egemonia culturale che le ha consentito di selezionare la pro-